



# CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di VARALLO-SESIÀ

Piazza Vitt. Eman. II

Palazzo del Teatro

ANNO DI FONDAZIONE 1867

- **COMUNICATO AI SOCI** -

## COSTANTINO PERAZZI

Fra gli uomini che hanno onorato in vita il nostro Sodalizio e la Valsesia, e favorito molto l'Alpinismo, uno, il quale merita di essere ricordato fra i primi, è Costantino Perazzi, sia perchè egli fu come l'integrazione di Quintino Sella, Fondatore del Club Alpino Italiano, sia perchè fu il vero apostolo dell'Alpinismo nei fanciulli.

Il nome di lui, uno della gloriosa schiera dei Fondatori del C. A. I., trovasi già nel 1863 nei primi registri di matricola e di conti a fianco di quello del Sella e di altri benemeriti.

Nato il 27 settembre 1832 in Novara, da famiglia grignaschese, applicatosi agli studi d'ingegneria, fu nel 1854, per merito, mandato dal Governo a compiere gli studi a Parigi nella celebre Scuola delle Miniere. Colà contrasse con Sella quell'amicizia, la quale non venne meno se non colla morte d'entrambi. Quando Sella, nel 1865, salvò le finanze e l'onore d'Italia colla tassa del Macinato, per attuarla, volle il Perazzi a suo valido collaboratore. Segretario generale con Sella al Ministero dei Lavori Pubblici, e poi a quello delle Finanze, fu eletto Deputato della Valsesia nel gennaio 1870, confermato in tale carica cinque volte, nominato Senatore, Ministro delle Finanze nel 1888, e dei Lavori Pubblici nel 1896.

Succeduto a Quintino Sella nella Presidenza del Consiglio provinciale di Novara, dedicò mente e cuore al bene della Patria, della sua Provincia, « della cara Valsesia » col più puro disinteresse e con rara modestia.

A lui deve in gran parte la Valsesia la ferrovia Novara-Varallo.

Notevoli, nella loro eloquente semplicità, le parole di condoglianza mandate alla vedova di Costantino Perazzi, il 26 ottobre 1896, dalla vedova di Quintino Sella e dai suoi figli: « Coll'amico di Quintino perdiamo nuovamente una gran parte di Lui ».

Pur essendo salito ai sommi gradi nel campo politico, il Perazzi soleva dire: « La politica non mi è piaciuta mai »; e dopo la morte del suo Maestro e amico fraterno Quintino Sella, ripeteva che « la politica non può più avere per me alcuna attrattiva. Invece nell'Alpinismo ogni dì più il mio animo si solleva e si ritempra, e trova vero conforto ».

Ma l'Alpinismo per il Perazzi, come per Sella, non era un puro esercizio ginnastico, una gara d'amor proprio; aveva un grande valore educativo, era la scuola della vita.

Volendo indurre l'amico Sidney-Sonnino, Ministro e parlamentare insigne de' suoi tempi, a salire, il 6 agosto 1885, con lui la *Vincent Pyramide*, il Perazzi diceva che « per evitare gli sdrucchioli nella pubblica finanza e per imparare, anche in materia di pubblica finanza, il modo di vincere le difficoltà, in mezzo ai pericoli, giova assai salire sulle più alte cime delle nostre Alpi ».

Ma il merito principale del Perazzi fu quello d'essere stato colle parole e collo esempio il vero apostolo dell'Alpinismo dei fanciulli.

Nella lettera da lui scritta nell'ottobre 1885 all'avv. Francesco Turbiglio, membro del Consiglio della Sede Centrale del C. A. I., e in quella scritta, nell'ottobre 1886, al dottor Giovanni Calderini, Professore all'Università di Parma, incoraggiava i fanciulli a salire le nostre Alpi, in compagnia dei loro genitori: e perchè i suoi consigli non fossero dati « soltanto da un Ingegnere delle Miniere », pregava il Calderini ed il Turbiglio ad associarsi a lui nella propaganda.

Egli assicurava colle parole e cogli scritti i genitori che « i fanciulli, anche di tenera età, hanno le forze necessarie per viaggiare nelle alte regioni alpine;.... non soffrono punto



SENATORE COMM. COSTANTINO PERAZZI

per la rarefazione dell'aria; si abituano più facilmente degli adulti alla vista del vuoto e dei pericoli e ad essere costantemente prudenti, e nei passi più difficili dimostrano abilità, coraggio e sangue freddo più degli adulti, che fanno le prime prove d'alpinismo..... Questi viaggi giovano assai allo sviluppo morale e fisico della gioventù. La varietà e la sublime Maestà dei fenomeni fanno sorgere vivo, naturale e spontaneo nell'animo del giovinetto il sentimento dell'esistenza del Creatore e dell'ammirazione verso di Lui;.... il desiderio di conoscere le leggi di natura,.... i fiorellini, le rocce, le morene, i crepacci,.... le lingue

forestiere, avvezzano a vincere le difficoltà, formano il carattere e determinano i più seri e fermi propositi di studiare e d'imparare ».

Confortava i suoi consigli coll'esempio. Amorevolmente assecondato dalla virtuosa e indivisibile compagna della sua vita Giuseppina Fontana, iniziò l'unica amata figlia, Lina, all'alpinismo a tre anni e mezzo, facendole compiere in un giorno la traversata delle *Cime Bianche* e della *Bettafurca*.

Spinse poi la stessa, quando toccava appena gli otto anni, insieme coi cuginetti Fontana Enzo, decenne, e Maria, dodicenne, ad escursioni ed ascensioni di primo ordine, quali il *Colle* e i *seracs del Gigante*; i *seracs del Grenz al Riffel*; la *Vincent-Pyramide*. E queste non furono che le prime prove.

Tanta fiducia nel guidare i fanciulli in montagna seppe il Perazzi ispirare, che molti genitori furono lieti, come egli diceva, di cedergli la patria potestà, perchè conducesse in alto i loro figli.

Quest'alta scuola di Alpinismo del Perazzi ispirò un articolo lusinghiero sull'« *Alpine Journal* » del febbraio 1885 e un caldo invito di Paolo Lioy a salire le Alpi sul « *Giornale per i bambini* ».

I consigli di Costantino Perazzi non caddero nel vuoto. Molti furono i genitori che li seguirono. Ma è bene che quegli ammaestramenti siano ripetuti, e ripetuti specie nella sua Varallo, nella sua cara Valsesia, acciocchè si mantenga vivo l'entusiasmo per le Alpi nella regione fortunata, ove si erge maestoso e attraente il Monte Rosa, sul quale ha sede la Capanna Osservatorio più alta d'Europa, che per merito principale del Perazzi porta il nome dell'augusta Regina Margherita.

In memoria di Costantino Perazzi venne inaugurata, l'8 settembre 1898, in presenza di S. M. la Regina Margherita, e di larga rappresentanza del Club Alpino Italiano, una lapide con medaglione in rilievo, opera dello scultore Lusardi, a Gressoney-La-Trinité, e il 29 ottobre 1901, in presenza delle Autorità civili e militari del Regno e di larga rappresentanza dell'autorità provinciale, una statua in Novara, opera dello scultore Canonica.

Ma omaggio più gradito tornerà, a questa grande anima, amante di quanto può contribuire alla grandezza italiana, il seguire la scuola da lui predicata e seguita *verso l'Alto*.

# ONORANZE CENTENARIE ALL'ABATE CAV. ANTONIO CARESTIA

Ricorre quest'anno il Centenario della nascita del *Cav. Abate Antonio Carestia*, di Riva Valdobbia. Botanico di fama europea, alpinista valente, letterato e paleografo insigne, onorato dalla stima di Sua Santità, di S. M. la Regina Margherita e di illustri Scienziati italiani e stranieri, uno dei più celebri figli della Valsesia, l'Abate A. Carestia, spentosi serenamente nel suo romitaggio di Riva il 12 marzo del 1908, all'età di 83 anni, fra il generale compianto, ebbe già meritate onoranze sia dalla *Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano*, che inaugurò nelle proprie sale un busto in bronzo, sia dal suo *Comune* nativo, il quale, erede del pregevolissimo *Erbario Carestia*, il più ricco e completo fra quanti esistono di flora alpina, cedendolo con felice intuito al *Museo della Università di Torino* presso quel *R. Istituto Botanico*, rese alla venerata memoria dell'Estinto l'omaggio più desiderato.

Ma, poichè del compianto cittadino è sì viva la cara memoria a Riva Valdobbia, in Valsesia e fuori da far sentire non meno vivo il desiderio che in onore di Lui venga eretto, nel suo *Comune* natio, un artistico Ricordo tangibilmente duraturo, il Comune di Riva Valdobbia, la Sezione di Varallo del C. A. I. e la Società d'Incoraggiamento allo studio del Disegno in Valsesia, le cui sale sono il Pantheon di tutti gli uomini illustri della Valle, nelle persone dei loro rappresentanti si sono costituiti in Comitato per celebrare degnamente, nel corrente anno, in quel modo che verrà ulteriormente stabilito, questo *Centenario*.

Le onoranze che saranno tributate allo *Abate Antonio Carestia* non possono che riempire di legittimo orgoglio l'animo di quanti, Valsesiani e non, hanno ammirato le virtù preclari di Lui; e perciò il Comitato ha fin d'ora ragione di fare il più largo assegnamento sullo spontaneo contributo generoso che ciascuno vorrà dare, affinché l'artistico Ricordo inaugurando sia in tutto veramente degno dell'Uomo illustre, alla cui venerata memoria lo si vuole consacrato.



ABATE CAV. ANTONIO CARESTIA

(Busto in bronzo nella Sezione di Varallo del C. A. I. - Scultore G. Rappa)

## Il Comitato delle Onoranze è composto dei signori:

Grand' Uff. Avv. Basilio Calderini, Presidente della Sezione di Varallo del C. A. I. e della Società d'Incoraggiamento;  
 Cav. Melchiorre Real, Sindaco di Riva-Valdobbia;  
 Colonn. Cav. Ing. Michele Verno, Rappresentante delegato di Riva-Valdobbia;  
 Cav. Don Andrea Bignoli, Parroco di Riva Valdobbia;  
 Rag. Giuseppe F. Gugliermi, Vice-Presidente Sezione di Varallo del C. A. I.;  
 Comm. Prof. Pietro Strigini, Vice-Presidente Sezione di Varallo del C. A. I.;  
 Grand' Uff. Avv. Luigi Gabbioli, Vice-Presidente Società d'Incoraggiamento;  
 Cav. Pitt. Vittorio De Marchi, Vice-Presidente Società d'Incoraggiamento;  
 Oscar Zanfa, Segretario Sezione di Varallo del C. A. I.

# UNA SALITA AL M. ROSA

La mia ascensione alla Parrot Spltze ed alla Punta Gnifetti (14, 15, 16 agosto 1914)

## III — *Continuazione e fine*

Ci mettemmo subito in cammino, scendendo a precipizio sul Sesia-Joch, e poi dirigendoci verso la Punta Gnifetti, seguendo la stessa via che seguono le carovane che compiono l'ascensione dalla Capanna Gnifetti, e cioè attraversando il Lys-joch, il quale non è altro che un esteso ghiacciaio dal pendio dolce. Che sterminato campo bianco stavamo attraversando! Forse sembrava ancor più grande di quanto fosse in realtà, perchè alle estremità confinava col mare di nebbia che si stendeva sotto di noi, in cavalloni fantastici.

Non ne emergevano che le punte più alte: il Lyskamm, la Zumstein, la Dufour; il resto era tutto sepolto, ad eccezione di qualche altra arditissima punta che solo si poteva intravedere in lontananza. Procedevamo abbastanza speditamente sulla neve dura; io volgevo gli occhi da ogni parte come trasognato da uno spettacolo tanto grandioso; alla nostra destra si ergeva l'estrema punta della Gnifetti, martoriata alla sua base da enormi crepacci, dove finiva il ghiacciaio. La Capanna ancora non si vedeva, perchè eravamo troppo sotto.

Intanto il cammino andava facendosi faticoso, non per le difficoltà del terreno, ma per un certo malessere che si era impadronito di me e che non mi sapevo spiegare, pur conoscendo in linea generale i fenomeni di respirazione che si verificano in alta montagna. Dissi a Chiara di questo malessere, ed egli mi rispose ridendo: « Siamo in alto, ed è naturale: crede forse che io non faccia fatica? ». Non mi rimase che consolarmi, perchè la guida stessa era nelle mie condizioni.

Finalmente apparve la Capanna, issata sulla roccia della punta estrema; pareva di poterla toccare con una mano, ed invece impiegammo quasi un'ora per raggiungerla.

Quando fummo proprio sotto il ripidissimo pendio chiamato « Rivet », Chiara si mise a gridare « Caffè, Caffè » e ripeté più volte; cominciava ad impazientirsi quando vedemmo

un uomo uscire dalla Capanna e scendere verso di noi in una corsa sfrenata: teneva sotto il braccio una bottiglia.

Era il custode, che, sentito il grido, era venuto a portarci un pò di ristoro per renderci meno faticoso l'ultimo pezzo che, sia per la ripidità, sia per la maggiore altezza, è molto duro.

Mancava poco a mezzogiorno: eravamo in cammino da 8 ore.

Entrati nella Capanna, ci slegammo e buttammo i sacchi in un angolo con un certo gesto di rabbia, perchè, dopo tanta fatica per issare lassù tutto quel ben di Dio che avevamo con noi, ora l'appetito mancava totalmente: ci accontentammo di bere un bicchierino di ottima acquavite che il custode, senza nostra richiesta, aveva preparato.

Io mi affacciai al piccolo finestrino chiuso da una doppia finestra, che guarda verso la Valsesia; la nebbia era salita più alta ancora. Che spettacolo offriva quella distesa sterminata di nubi, che si perdeva in lontananza!

Forse laggiù pioveva, ed infatti seppi poi che v'erano stati parecchi temporali. Bevi ancora un vino brulè, e poi, senza toccare cibo, mi buttai su una panca per prendere un pò di riposo.

La Capanna Margherita è composta, come la Capanna Valsesia, di due vasti ambienti per i turisti, ed ha press'a poco lo stesso arredamento; poi vi è la parte riservata allo Osservatorio, che ne occupa la parte estrema; è costruita sull'estrema punta della Gnifetti (metri 4559), che fu appositamente spianata con delle mine.

Da una parte si domina tutta la Valsesia, e qui la montagna precipita a picco per una parete alta 2000 metri; dall'altra si guarda verso il Vallese, ma si hanno davanti la Dufour, la Nordend, la Zumstein; di lì eravamo saliti noi.

La parete verso la Valsesia è qualche cosa di spaventoso; io mi portai di fuori sulla terrazza che circonda la Capanna, dalla quale si guarda proprio nell'abisso, e vi rimasi estatico: avevo sotto di me un vuoto di 2000 metri!

Dopo circa un'ora di fermata, visto che il cattivo tempo veniva salendo, si decise di partire per evitar di passare la notte alla Capanna, e di restarvi tutto il giorno, ciò che non è certamente una cosa gradevole. Ci legammo in fretta ed uscimmo: la tormenta aveva già raggiunto la punta e ci frustò con una prima violenta folata, ed in pochi minuti ci circondò; non si vedeva a due metri di distanza, ed era difficilissimo poter tenere aperti gli occhi, perchè la neve veniva spinta verso di noi con una forza straordinaria, sì che ogni granello pareva uno spillo che ci pungesse.

Chiara disse che si sarebbe potuto scendere se si fosse superato il « Rivet »; e Franco incitò ad andare avanti, perchè proprio non gli sorrideva l'idea di restare alla Capanna. Ma sì, ambedue avevano fatto i conti senza la tormenta, che sì era venuta facendo violentissima: era impossibile procedere!, ed io non potei trattenermi dal gridare che era pazzesco ciò che stavamo facendo.

Eravamo immersi nella neve turbinante con violenza inaudita: ci penetrava negli orecchi, entro il passamontagna che ci copriva interamente il capo ed il mento, s'infiltrava dappertutto; bisognava poi fare sforzi straordinari per tenersi in equilibrio e non essere buttati a terra dal vento, che soffiava impetuoso con ululi e fischi che davano il raccapriccio. Ad un tratto sentimmo un colpo secco, come se ci avessero sparato un fucile vicino alle orecchie, seguito subito da un boato assordante: contemporaneamente la mia piccozza tintinnò, come se l'avessi picchiata su un incudine, e mi diede uno strappo alla mano destra che la stringeva, percuotendomi violentamente il petto. Vidi pure Chiara inginocchiarsi di colpo, come se gli fossero mancate le gambe. Chiara si alzò gridando « Indietro, indietro »! e così dicendo diede un forte strappo alla corda.

La comitiva di Pernetaz, che veniva dopo di noi, si volse subito verso la Capanna, che raggiungeremo dopo pochi minuti penosissimi; il custode, presago di ciò che avveniva di fuori, era già là contro la porta ad aprirci, ed infatti vedemmo la parte inferiore della porta piegarsi verso l'interno lasciando un varco appena sufficiente perchè una persona vi penetrasse carponi: fummo spinti, quasi portati nella Capanna dalla violenza

del vento, mentre il custode gridava: Presto! presto!

Quando la porta si fu rinchiusa dietro di noi, demmo un sospiro di sollievo, perchè avevamo passati alcuni minuti molto critici, non tanto per il fulmine, che già aveva sfogato le sue ire contro la Capanna, quanto per la violenza della bufera che, come diceva il custode, avrebbe anche potuto gettarci dall'altra parte per farci fare quel discreto salto di 2000 metri!

La Capanna era invasa da un fumo nerastro, puzzolente, come di gomma bruciata: il fulmine le era scoppiato sopra ed aveva bruciato buon tratto del filo del telefono, ricoperto di gutta-perca; la Capanna Margherita è però in grado di sopportare qualunque scarica elettrica, essendo all'esterno completamente ricoperta di rame, che riceve il fulmine per poi deviarlo lungo i fianchi della montagna e portarlo a morire in un pozzo di carbone situato lontano.

Eccoci prigionieri del cattivo tempo! Ci mettemmo a tavola, discorrendo del pericolo corso, dell'emozione provata e di tante cose; giocammo a carte per ingannare il tempo, sempre sperando che la bufera cessasse o diminuisse, permettendoci di scendere alla Capanna Gnifetti. Ed invece pareva che la bufera si prendesse gusto ad aumentare: guardando dai vetri dei finestrini, non si vedeva che una nuvola bianca come di polvere martoriata dal vento: e del vento giungeva sino a noi il sibilo ed il boato che a volte faceva tremare le pareti della Capanna.

Che sinfonia! Gli elementi selvaggi della natura erano proprio scatenati in una danza maestosa e noi ci trovavamo proprio in mezzo alla bufera, su una delle punte più alte di Europa, ben riparati dalle intemperie ed al caldo. Con tutto questo, non è a dire che si stesse bene; tutt'altro! Eravamo come storditi, pieni di sonno, senza voglia di dormire, annoiati, e ciò in causa dello stato di debolezza in cui ci trovavamo, perchè da tempo non si mangiava più e la nausea ci impediva di nutrirci;

Per fortuna che il buon umore, foss'anche forzato, non mancava; Pernetaz si era preso l'impegno di tenerci allegri, raccontandoci degli episodi della sua carriera di guida. Tra l'altro, ci raccontò la storia di un signore inglese che aveva voluto salire con lui alla Capanna Margherita e che, appena giunto al

Lysjoch, era stato colto dal mal di montagna. « Era un signore grasso e grosso — diceva Pernetta —; si buttò sulla neve colla pancia gridando « camamila, camamila ». Pernetta pronunciava la parola « camamila » cercando di imitare la voce affannosa e rauca del povero inglese, e lo faceva in un modo veramente comico.

Verso le cinque io mi buttai sul materasso, bene avvolto nelle coperte e cercai di riposare, visto che non c'era altro sistema per ingannare il tempo, e vi rimasi tutta la notte, alternando le veglie piene di pensieri a delle ore di sonno affannoso. Fuori imperversava sempre la bufera. Alle cinque ci alzammo, anzi mi alzai io prima degli altri per dare un'occhiata al tempo. Qual fu la mia meraviglia vedendo che il panorama era cambiato!

La tormenta era cessata, e le nuvole si erano ritirate lontano all'orizzonte ed erano tutte accese dal sole che sorgeva; ne rimaneva qualcuna appiccicata alle punte che stavano sotto di noi. Quell'alba era qualche cosa di grandioso, nè io mi accingerò a descrivere un tale spettacolo che va oltre quanto l'uomo possa raffigurare colle parole.

Ci approntammo in fretta, contenti qualunque deboli, desiosi di scendere da quella altezza per poter riprendere le normali funzioni del nostro corpo: non mangiavamo da ventiquattro ore! Fuori faceva un freddo terribile (il termometro della Capanna segnava 14 sotto zero).

Chiara ci incitò perchè facessimo in fretta ad oltrepassare il Rivet, ed infatti in pochi minuti fummo sul ghiacciaio, ricoperto da neve dura, sulla quale si camminava molto bene. Che corsa facemmo su quel campo bianco sterminato! L'aria frizzante ci tagliava quel poco del nostro viso che rimaneva fuori dal passamontagna; io avevo le mani intirizzite, non le sentivo più; Chiara mi disse se potevo muoverle, ed io di tanto in tanto sostavo per fare degli esercizi di ginnastica digitale.

Arrivammo in mezz'ora al Lysjoch e ci fermammo a rimirare il panorama intanto che una numerosa comitiva di alpinisti veniva alla nostra volta, diretta alla Capanna che noi avevamo da poco abbandonata. Alla nostra sinistra avevamo in linea retta il Sesiajoch, stretto tra la cresta della Gnifetti e la Calotta della Parrot, e più in là la punta Vincent che è altrettanto dolce verso il Val-

lese quanto è scoscesa verso la nostra Vallesesia.

A destra, tra il Lyskamm e la Dufour, cominciava in dolce pendio la Valle di Zermatt, che si vedeva verdeggiare lontano attorno alla piramide maestosa del Cervino. Chiara mi raccomandò di guardare bene il Cervino, la montagna più bella ed impressionante delle Alpi, ed io guardavo estatico, ansioso di conoscere i nomi di tutte le montagne che si vedevano.

E ricorderò sempre la forma e la posizione del Weissthorn, della Jungfrau, del Monte Bianco, delle montagne del Delfinato e della Savoia. Chiara mi assaliva con una scarica di nomi, dei quali io potevo notare solo quelli che mi erano già vagamente conosciuti. Era senza dubbio un magnifico belvedere. Dopo il Lysjoch non ci fermammo più; scendemmo alla Capanna Gnifetti in una discesa precipitosa, seguendo le tracce della comitiva di cui ho detto sopra, sempre camminando su neve buona.

Io entrai alla Capanna con una fame da lupo; mi buttai sul sacco e ne estrassi un pacco di biscotti che divorai in pochi minuti, inaffiandoli poi con una buona tazza di the, che il custode ci aveva preparata. Era proprio vero che la fame mancava solamente lassù!

Alla Capanna Gnifetti la nostra sosta fu breve; dopo di esserci rifocillati alla meglio ci fermammo un poco a guardare il panorama del Lyskamm, del ghiacciaio del Lys, della Valle di Gressoney che si vedeva benissimo, e poi ci incaminammo verso la discesa, tanto più che cominciava ad alzarsi di nuovo la nebbia. Attraversammo di corsa i diversi ghiacciai, varcammo lo Stolemberg, ed in poco più di un'ora giungemmo all'altissimo Albergo dell'Olen (a 3000 metri), dove troviamo ristoro e confort.

Ma le nostre peripezie non erano finite; partimmo dall'Olen verso le dieci con una fitta nebbia, e dopo mezz'ora di cammino ci colse una pioggia dirotta, che ci accompagnò per più di un'ora, incessantemente, sino ad Alagna.

Dall'Olen all'Albergo Guglielmina impiegammo meno di due ore, in una corsa sfrenata; io mi meravigliavo meco stesso che, dopo le sofferenze sopportate alla Capanna Margherita, dopo lo stato di debolezza causatomi dalla fame, avessi ancora l'agilità di

spiccare dei salti lunghi due metri, senza mai fermarmi, sotto una pioggia che macerava le ossa!

Varcammo la soglia dell'Albergo Gugliermine ad Alagna, fracidi e gocciolanti come se ci fossimo buttati nell'acqua sino al collo; ma un buon bagno tiepido ci rianimò, intanto che ci si preparava un buon pranzetto, premio meritato a tante fatiche.

— FINE —

RAG. CESARE TACCHINI  
(† per la Patria)



## IL LYSKAMM

Di questa superba montagna ci parlano, da veri ardenti innamorati, due nostri bravi alpinisti dai garretti d'acciaio, nel *Bollettino del C. A. I. per il 1925*, testè pubblicato (pp. 87-110). Il nostro Vice-Presidente rag. Giuseppe F. Gugliermine, premesso un conciso cenno cronologico delle *nuove salite del Lyskamm dal versante italiano*, dal 1861 al 1919, prende a narrare ed a descrivere con espressivo colore e calore la *prima salita del Lyskamm orientale (m. 4538) per il versante sud-ovest*: la quale salita è stata appunto effettuata dal Gugliermine in compagnia di suo fratello Battista, l'8 agosto del 1919.

L'altro alpinista, che è socio della Sezione di Torino, ma anche aggregato alla nostra, — il sig. Francesco Ravelli — ha affrontato il *Lyskamm occidentale (m. 4477)*, compiendo la *prima ascensione per la parete sud* (31 luglio 1919).

Riassumere le due belle relazioni sarebbe guastarle. E' inutile, dunque: bisogna proprio leggerle così come sono, perchè così soltanto piacciono, veramente, immensamente. Nella loro brevità si leggono d'un fiato, tanto più che sono splendidamente illustrate da nitide fotografie dei Fratelli Gugliermine, di V. Sella, del col. Celesia e di F. Ravelli. Leggano queste pagine i nostri Soci. Dopo, questa montagna meravigliosa, mentre da una parte apparirà loro dinanzi più solenne e piena di severa maestà, dall'altra ai loro occhi si affaccerà come una cuspide più leggiadra con la sua scintillante faccia di piramide, accompagnata dall'ardito profilo della cresta Est e dalla superba linea della cresta Perazzi.

## Paesaggi valsesiani

### In Val Vogna



Frazione Rabernarda

\*



Vecchia casa a Cà d'Janzo

## “ Il nostro Rosa „

E' un articolo bellissimo, che si fa leggere d'un fiato, dovuto alla penna di quel valente pubblicista che è il dott. Giulio Caprin. Lo rendono più ancora attraente molte nitidissime e suggestive illustrazioni, da cui, com'è naturale, ogni descrizione alpinistica riceve sempre più luminosità di efficacia e maggiore evidenza di espressione.

Lo si può leggere in quel gioiello di rivista mensile del Touring Club Italiano che è *Le Vie d'Italia*, N. 3, del marzo di quest'anno (pp. 295-304).

L'alpinista-scrittore vorrebbe che, in alta montagna, « dove ci si può smarrire » fossero « un pò meglio segnati i punti di passaggio ».

E, certo, non ha torto. Per quanto sta in noi, nulla tralascieremo per gli opportuni provvedimenti.

\*\*\*

Anche la simpatica rivista « La Giovane Montagna » reca un interessante articolo sul nostro Colosso alpino. Si intitola veramente *Il Monte Rosa e l'oro*, titolo molto affascinante, come si vede, perchè al riflesso di tal metallo anche le montagne più aspre e rocciose riescono più belle e care. Veramente, l'autore, che è il prof. F. Pinanda, studia questo Monte nel versante ossolano; ma, siccome anche per noi esso ha avuto la magica virtù di attrarre a sè numerosi metalli, e anche l'oro, sono molto interessanti le notizie intorno a certi filoni auriferi che si possono trovare, non senza grave dispendio di danari e di fatiche, in certi pozzi profondi, ecc., ecc.

E non dico di più, perchè non voglio creare nella mente dei... lettori troppo lusinghiere illusioni! Chi vuole, legga della suddetta rivista il N. 10, dell'ottobre 1924.

## Lembi di Patria nostra

In questo articolo di Gino Borghesio, direttore della « Giovane Montagna » (Num. 11, novembre 1924), il curioso ricercatore delle antiche carte topografiche troverà quella della *Valsesia*, riprodotta *in partibus* da una *Carta del Piemonte* di Tommaso Borghonio, disegnatore, calligrafo e ingegnere della Corte di Savoia, da lui presentate nel 1680 alla

Madama Reale Maria Giovanni Battista, e detta quindi *Carta di Madama Reale*. Il lavoro del Borghonio, assai notevole, fu giudicato la *prima topografia militare*, e lo si può ammirare nella Biblioteca del R. Archivio di Stato di Torino.

Come sarebbe interessante provvedere alla riproduzione di quella parte di questa grande carta che riguarda la nostra Valle! Si avrebbe così un prezioso contributo alla storia della topografia Valsesiana. Speriamo dunque che qualche studioso nostro convalligiano, residente a Torino, se ne occupi, e appaghi, nell'interesse degli studi regionali, il desiderio di molti.



## Festa del Costume Valsesiano

A voler essere più precisi, avrei dovuto dire *Festa del Costume Alpiano*, perchè così appunto è stata chiamata la festa attraente, gaia, signorile, magnificamente riuscita a Roma, in occasione di un caratteristico ballo romano indetto da quella Sezione del C. A. I. Che bellezza! che splendore! Quanta vitalità quanto brio! Figuriamoci che, quella sera, ben settanta costumi, completi nei loro ornamenti e nei loro monili, sfoggiavano la loro caratteristica gamma di colori vivaci ed espressivamente simbolici, la loro gentile storica bellezza. E quelli di Valsesia vi erano rappresentati? Sì. Molto ammirato fu il costume di Fobello, il quale meritò alla signorina Giulia Ballerini, che lo indossava, nientemeno che uno dei premi del concorso per i costumi regionali.

Chi ha potuto ammirare quel corteo di costumi, diviso geograficamente in gruppi, e ordinato con ispeciali bandiere, fiamme e gagliardetti, commosso da tanta magnificenza di grazia e da tante armonie di linee e di colori, avrà certamente pensato: « Ecco la vera Italia! ecco tutta l'Italia! ».

E noi, che nulla abbiamo visto, pensiamo invece dal canto nostro: « O perchè mai non si prepara anche nella Valle nostra una simpatica *Festa del Costume Valsesiano*?! ».

Se vogliamo custodirli noi pure, con geloso amore, i nostri bei costumi, è proprio doveroso pensarci, e presto. Le nostre gentili montanare risponderanno all'invito col più vivo entusiasmo.

# Canti di montagna

Plaudiamo alla deliberazione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale di farsi promotore di una raccolta di canti di montagna e di curarne la pubblicazione e la diffusione fra le masse alpinistiche. A tale scopo è già stata nominata un'apposita Commissione, che anzi si è già accinta al lavoro. Tutte le Direzioni sezionali non solo, ma anche i singoli Soci competenti possono, e devono, recare alla bisogna il loro contributo. La nostra Sezione ha affidato al Vice-presidente comm. prof. Strigini tale compito, ed egli, coll'aiuto di quanti vorranno essergli larghi di opere e consigli, procurerà di procedere alla raccolta dei nostri canti più caratteristici, con la relativa trama musicale e con tutte le altre indicazioni richieste.

Si tratta appunto di salvare un prezioso patrimonio *folkloristico* che da tempo si va alterando e disperdendo; si vuole nel modo più efficace impedire che tale dispersione avvenga, pur troppo, anche in breve periodo di tempo, col colpevole sacrificio di quanto le vallate alpine possono avere di più caratteristico nell'amore e nel culto delle loro montagne.

Chi mai voglia collaborare, invii sollecitamente quanto ritiene opportuno allo scopo al Vice-Presidente prof. Pietro Strigini.

## C. A. I. ed E. N. E. F.

Immagino subito la giustificata meraviglia di qualche nostro socio nel leggere tutte queste lettere, e specialmente le ultime quattro, e ne svelo il senso... arcano. Esse, così insieme riunite, riassumono un vero programma di azione.

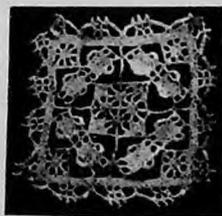
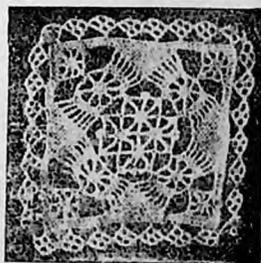
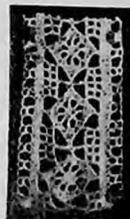
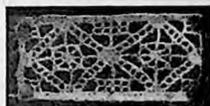
Il *Club Alpino Italiano* deve contribuire ad integrare l'opera che viene svolgendo l'*Ente Nazionale della Educazione Fisica*. In quanto, si intende, la educazione fisica generica della nostra gioventù ha riferimento diretto alle finalità della grande Associazione nazionale alpina. Infatti, non è forse bene che i giovani italiani trovino un'altra palestra, una palestra ben più alta, ben più ampia e ben più superba nella montagna? E il vantaggio (come ben osserva anche la

Sezione lontana di Palermo) sarebbe non solo della più sana e forte educazione fisica della gioventù studiosa, ma anche della efficace divulgazione dell'Alpinismo, il quale ha bisogno, (e già l'abbiamo detto più di una volta nelle nostre relazioni finali) di giovani energie per aumentare il numero dei suoi cultori e meglio raggiungere gli altissimi fini a cui si ispira.

Anche la nostra Sezione s'impegnerà a svolgere in tale senso opera di fattiva collaborazione educativa.



### *Specialità valsesiane*



PONCETTI

## Si tengano in ordine i Rifugi!

Richiamiamo un'altra volta alpinisti e guide e portatori all'adempimento scrupoloso di ogni loro dovere per ciò che riguarda lo stato di pulizia in cui talvolta sono lasciate le nostre capanne.

E denunciando un fatto recente, che merita la più aspra disapprovazione e che assolutamente non deve più essere lamentato. I custodi e guide di Alagna Giuseppe Nocer, Giovanni Perro e Alessandro Pizzighetti hanno accompagnato l'11 febbraio u. s. alla Capanna Gnifetti i sigg. Stefano cav. Sciacaluga e Giovanni Tomatis di Torino.

Hanno, purtroppo, trovato colassù le stoviglie sporche e tutte in disordine. Ora ci consta che, prima di essi, sali e pernottò colassù una comitiva, proveniente da Gressoney, e accompagnata da guide e portatori.

Oh, non sanno una buona volta queste guide e questi portatori quali sono i loro imprescindibili doveri, a norma delle disposizioni regolamentari? Eppure i regolamenti sono chiari ed espliciti, ed i più interessati ad osservarli devono essere appunto loro, come si son impegnati di fare quando hanno avuto la nomina.

La nostra Sezione prenderà o proporrà severi provvedimenti a carico di coloro che in avvenire si renderanno colpevoli di tale grave mancanza.



## Tariffe delle Capanne

### GNIFETTI

	SOCI	NON SOCI
Entrata	3	6
Entrata e pernottamento	7	12
Camera senza biancheria	10	16
Camera con biancheria	13	20

### RES

Entrata	gratis	1
Pernottamento	2	4

### VALSESIA

Ingresso e pernottamento liberi. Chiedere la chiave ad Alagna-Sesia all'Ispettore cav. Carestia.

## Cartelli indicatori

La Società « Nafta », con larghezza di vedute, con genialità di iniziative e con spirito d'italianità superiori ad ogni elogio, ha accettato in massima di fornire al C. A. I. le tabelle di orientamento di fondo valle ed i cartelli indicatori per le vie di salita ai rifugi, per mulattiere di interesse turistico, per colli, vette, ecc. in tutta Italia.

Anche la Sezione nostra non ha potuto che accogliere con plauso tale proposito, di grandissimo vantaggio all'alpinismo, e ha provveduto a compilare, per mezzo del suo vigile Ispettore delle Segnalazioni, don L. Ravelli, un piano indicante la dislocazione dei cartelli occorrenti, con le relative cartine e con le precise diciture. Sui cartelli e sulle tabelle verrà indicata, in alto, la Sezione locale, e, in basso, la Società « Nafta » quale donatrice.

La rete dei cartelli e delle tabelle sarà poi compilata ed integrata di anno in anno.

Benissimo! Le segnalazioni alpinistiche e turistiche non sono mai troppe!



## L'Albergo in Italia

Ben sapendo quanto efficacemente contribuisca all'incremento dell'alpinismo il sorgere di alberghi, che in tutto e per tutto rispondano alle esigenze dei turisti, non possiamo che plaudire agli ottimi intendimenti a cui ispira la sua propaganda l'elegante rivista mensile « L'Albergo in Italia », che si viene pubblicando a Milano per lodevole iniziativa del Touring Club Italiano e dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche.

Abbiamo letto con vivo interesse il primo numero, pieno anche di belle illustrazioni, e ci auguriamo di cuore che alle parole, ai consigli, alle raccomandazioni, agli incoraggiamenti seguano presto, e dappertutto, i fatti. L'industria alberghiera ha ancora molta strada da percorrere per darci quel tipo di albergo modello alpino che è da tutti vivamente desiderato.

Al lavoro, dunque, con coraggio e fiducia, se vogliamo trarre dalla ben esercitata industria del forestiero risultati economici individuali, che accrescano la ricchezza delle nostre magnifiche vallate e di tutta l'Italia.

## GITE SOCIALI

### Punta Ciampono - m. 3233

28, 29 Giugno 1925

*Domenica 28 giugno*

Ore 7: Partenza da Varallo in auto, dalla sede sociale, per Riva-Valdobbia. Da Riva proseguimento per la Valle Vogna fino all'Ospizio Sottile (m. 2479) al Colle di Valdobbia.

Ore 14: Arrivo all'Ospizio. Sosta e pernottamento.

*Lunedì 29 giugno*

Ore 5: Partenza dall'Ospizio per il Lago Bianco, Passo del Rissuolo, cresta S. In vetta alla Punta Ciampono alle ore 10,30. Colazione al sacco.

Ore 13: Ritorno per il Vallone del Rissuolo.

Ore 17: Arrivo a Riva-Valdobbia. Ritorno in auto a Varallo ore 18.

Direttore gita: Bianchetti dott. C. Felice.  
Equipaggiamento d'alta montagna: piccozza, passamontagna, occhiali da neve, scarpe chiodate.

Portasecum per i due giorni.

### Piramide Vincent - m. 4265

25, 26 Luglio 1925

*Sabato 25 luglio*

Ore 4: Partenza da Varallo in auto, dalla sede sociale, per Alagna. Da Alagna proseguimento per il Colle d'Olen (m. 2865).

Ore 11: Arrivo all'Olen. Colazione al sacco o negli alberghi.

Ore 14: Proseguimento per la Capanna Gnifetti (m. 3647). Arrivo alle ore 18. Cena al sacco e pernottamento.

*Domenica 26 luglio*

Ore 4: Partenza dalla Capanna per la Vincent Piramide. In vetta alle ore 9.

Ore 11: Ritorno alla Capanna Gnifetti. Colazione al sacco.

Ore 13: Discesa per il Colle d'Olen ad Alagna.

Ore 19: Ritor. da Alagna a Varallo in auto.

Alla Capanna Gnifetti servizio d'alberghetto.

Equipaggiamento d'alta montagna.

Le modalità per le prenotazioni e l'importo complessivo della spesa saranno pubblicati 15 giorni prima della gita sul giornale *Corriere Valsesiano*.

Alle gite sociali possono partecipare anche i non soci purchè presentati da un socio.

## -- UNA PUBBLICAZIONE ALPINISTICA --

DOTT. ALBERTO DURIO - **Bibliografia alpinistica-storica e scientifica del Gruppo del MONTE ROSA** (dal Colle del Théodule al Passo del Monte Moro) - 1527-1924 — *Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1925.*

Abbiamo con doppio compiacimento letto e riletto il bel volumetto che ha pubblicato il nostro egregio concittadino dott. Alberto Durio: col compiacimento, cioè, del Condirettore della nostra Sezione del C. A. I., e con quello del Valsesiano. E come non accogliere col più vivo piacere un'opera che, come un terso prisma dalle mille facce, ci fa conoscere i molteplici aspetti sotto cui è stato attraverso il tempo, e precisamente dal 1527 al 1924, studiato il nostro Colosso alpino? Questa Bibliografia, edita con i tipi accurati dell'*Istituto Geografico De-Agostini* di Novara, non poteva avere una presentazione migliore di quella che ha dettata l'illustre grand'uff. avv. Basilio Calderini, Presidente della nostra Sezione del C. A. I., sotto i cui auspici è appunto stata pubblicata: e ben si può dire che fa onore non solo all'autore, ma anche alla Sezione che da molti anni lo annovera fra i suoi più appassionati ed attivi Condirettori.

Chi trascorre le pagine del libriccino, denso di nomi, di notizie e di opportuni spunti riassuntivi, non tarda ad accorgersi della diligente pazienza con cui il dott. A. Durio ha atteso all'improbabile suo studio bibliografico, coll'inderogabile proposito della precisione più scrupolosa; poichè, sia che faccia citazioni italiane, o francesi, o inglesi, o tedesche, egli attinge sempre direttamente ad ogni fonte, ossia non fa cenno mai di

alcuna opera che non abbia lui stesso avuta sott'occhio e bene consultata.

Il *Gruppo del Monte Rosa*, che qui è contemplato sotto il rispetto alpinistico, storico e scientifico, è propriamente quello che si estende dal *Colle del Théodule* al *Passo del Monte Moro*; ma non mancano le notizie più interessanti anche sui *Monti della Valsesia* in generale, e sulla *Sezione di Varallo del C. A. I.*

Quest'opera, dunque, troveranno specialmente utilissima e giudicheranno assai pregevole gli alpinisti, che vogliano conoscere il *Monte Rosa* e le sue principali valli non solo praticamente con escursioni più o meno faticose, ma anche storicamente e scientificamente, essendo questa conoscenza la necessaria preliminare preparazione per chi si accinga a fare del vero alpinismo. E l'autore ben può ritenersi soddisfatto della sua lunga ponderosa fatica, durata con immutabile tenacia, perchè gliene saranno molto grati quanti studiosi vorranno ricorrere al suo volumetto, per trovarvi facilmente, come in una miniera molto abbondante, tutte quelle indicazioni di cui possono maggiormente sentire il bisogno, valendosi a tale scopo anche del chiaro indice sistematico che esso contiene.

Come bene si augura l'illustre Presidente della nostra Sezione, l'esempio lodevole del dott. A. Durio non potrà che essere imitato da altri per le acconce illustrazioni di altri molti colossi alpini, perchè anche questi studi sono prove luminose di quell'ardente appassionato amore dell'alpinismo per cui le nostre belle montagne possono avere l'omaggio del nostro culto più sincero e devoto.

P. S.



## La riapertura delle Capanne

Le capanne *Gnifetti*, *Regina Margherita* sul Monte Rosa, e *Spanna* sulla Res saranno riaperte il 15 luglio p. v. e si chiuderanno il 15 settembre. Durante i due mesi servizio d'alberghetto nei tre rifugi.

## AI SOCI MOROSI

Vi sono dei Soci che ancora non hanno versata al Tesoriere della Sezione la quota 1925. Noi ci chiediamo perchè attendano sì tanto, costringendo la Segreteria a tenere in sospeso la propria contabilità colla Sede Centrale.

Rivolgiamo perciò ai Soci morosi ancora l'invito che provvedano senza indugio (entro il 30 giugno) a mandarci le lire 20 (L. 10, se aggregati) della quota di quest'anno.

Ci raccomandiamo!



## Gli Osservatorii del Monte Rosa verso una nuova attività

Finalmente, dopo tante e vive insistenze, anche da parte della nostra Sezione del C. A. I., si è riusciti ad ottenere il desiderato provvedimento, e nella prossima stagione estiva potremo con piacere constatare che il nostro *Osservatorio meteorologico*, dopo molti anni di biasimevole inoperosità, riavrà la sua piena efficienza con grande vantaggio degli studi scientifici.

Il Ministero ha infatti aperto un concorso a tre posti di geofisico. Uno dei tre vincitori del concorso sarà destinato agli Osservatorii del Monte Rosa, a quelli cioè della Capanna Regina Margherita e dell'Istituto Internazionale A. Mosso.

Era veramente ora!...

---

Prof. PIETRO STRIGINI Direttore-responsabile  
Tipografia ZANFA - Varallo

---